

MAURO CRISTOFANI

C. GENUCIUS CLEVSINA PRETORE A CAERE

Mi è sembrata questa la sede più propizia per presentare una delle scoperte effettuate dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel corso delle campagne di scavo che andiamo conducendo con la Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale: si tratta di una scoperta di cui io stesso ho dato notizia preliminare in altre occasioni¹.

Nel 1983 abbiamo potuto esplorare in modo del tutto preliminare un edificio sotterraneo, probabilmente collegato con la rete idrica della città antica, che ci ripromettiamo di svuotare sistematicamente nel prossimo biennio, costituito da varie stanze comunicanti, con le pareti intonacate, fra le quali la maggiore presenta una decorazione pittorica in una nicchia, costituita da due palme contrapposte². In tale ambiente è incisa sulla parete a sinistra dell'attuale ingresso, nell'intonaco ancora fresco, l'iscrizione latina *C. Cenucio(s) Clousino(s) prai(tor)*: si tratta, evidentemente, di un testo da riferire all'esecuzione dell'ambiente ipogeico. L'abbreviazione del prenome e il gentilizio sono stati ripassati con una punta, probabilmente in età recente (l'ambiente presenta infatti tracce di frequentazione fino alla nostra epoca), sì da compromettere l'originaria forma della C. Ciò nonostante, la forma della A con traversa obliqua calante a sinistra, della L con angolo in basso, della S a tre tratti e del P rimandano ad un'età pre-

* Questo testo, data l'importanza dell'iscrizione, è già comparso in *Archeologia nella Tuscia*, II (1986) 24-26.

¹ Sull'iscrizione latina trattata qui di seguito ho avuto scambi di opinione, poco dopo la scoperta, con Mario Torelli e Fausto Zevi; successivamente ne ho discusso con Michel Humbert: a loro va la mia gratitudine per gli amichevoli suggerimenti.

Notizie preliminari su questa e le altre scoperte ceretane sono apparse anche nella stampa: M. Torelli vi è intervenuto in « Il Messaggero » del 2/8/1983; io stesso ne ho riferito in *Atlante*, gennaio 1984, p. 77, in concomitanza con alcune conferenze che ho tenuto a Roma, presso l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (ottobre 1983) e a Parigi, all'École Normale Supérieure (febbraio 1984).

² È probabile che le palme, divenute simbolo di vittoria in guerra a partire dal 293 (Liv. X, 47), abbiano qualche riferimento con l'episodio dell'incorporazione di Caere nello stato romano (v. CRISTOFANI, *art. cit.*, *l.c.*).

cisa, alla prima metà del III secolo a. C.³ Confronti, ad esempio, possono essere trovati in iscrizioni dipinte, come quelle del gruppo dei *pocola deorum*⁴.

Nella formula onomastica il cognome *Clousino(s)* appare forma recente di **Cleusino(s)*, passato in latino dall'umbro **Kleusinos*, forma che troviamo peraltro anche alla base dell'etrusco *Cleusins*, « il Chiusino », come hanno dimostrato, indipendentemente, Helmut Rix e Carlo de Simone⁵. Anche in etrusco, infatti, la forma aggettivale dell'umbro sembra vitale accanto a *Cleuste*, noto sei volte come gentilizio, il quale presenta alla base il toponimo di Chiusi, **Clevisi*, noto già a Orvieto come cognome arcaico, *Clevsu*, e a Tarquinia come gentilizio nella forma *Clevisina*, attestata una volta in una tomba appartenente alla gens degli *Alsina* e, ora, nell'importante tabella bronzea iscritta proveniente dal foro della città⁶.

Clevisina, a questo punto, appare la forma sulla quale meditare. I Fasti consolari, infatti, ricordano due *Genucii Clepsina*, un Caio, console nel 276 e nel 270 a. C., e un Lucio, console nel 271 a. C.⁷ Kajanto ha considerato il cognome *Clepsina* originato dall'etrusco, fatto che può essere contraddetto dalla rarità, in etrusco, del gruppo consonantico *-ps-* e dalla nuova evidenza epigrafica⁸: è probabile che i Fasti consolari abbiano errato nella trascrizione di un nome, tradito originariamente come *CLEFSINA*.

Si inserisce, a questo punto, il problema del significato del cognome *Clousinos* attestato nell'iscrizione e del cognome *Clevisina* corretto sulle liste dei Fasti. Il significato di etr. *clevisi-na* può rientrare nella sfera degli aggettivi derivati da toponimi: coesistono, infatti, **cleus(i)-te*, con suffisso tipico degli etnici etruschi, e *clevisi-na*, così come *vel(a)θri-te* e *vel(a)θri-na*⁹. La presenza di *Clevisina* piuttosto che di *Clusinus* nei Fasti indica che il cognome ufficiale, di origine etrusca

³ Sul problema dell'introduzione della G nell'alfabeto latino si veda più di recente G. BERNARDI PERINI, in *AION* 5, 1983, 146 ss., che peraltro ignora la testimonianza dell'alfabetario latino inciso su un piattello di Genucilia degli inizi del III secolo a. C. pubblicato da L. GASPERINI (in *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Macerata*, V-VI, 1972-1973, 530 ss.), dove manca il segno.

⁴ Si veda, ad es., *Roma medio repubblicana* (1973) 58, n. 13 ss., tav. IV ss. (primo terzo del III secolo a. C.).

⁵ H. RIX, in *Studi Maetzke*, 458 ss.; C. DE SIMONE, in *AnnMuseoFaina*, II, 1985, 94.

⁶ Per *cleuste*: *TbLE* I, s.v.; per *clevsu*: RIX, *Cognomen*, 195 s.; per *clevisina*: M. CRISTOFANI, in *MemAl* VIII, XIV, 1969, 248 e 251 (si tratta del marito della titolare dell'iscrizione *CIE* 5475: lo stesso gentilizio, omesso, era portato anche dal figlio della precedente, *CIE* 5479) e M. PALLOTTINO, in *StEtr* LI, 1983, 613.

⁷ *Inscriptiones Italiae*, XIII, III s., pp. 40-47; *RE*, XXIII, 1910, c. 1209, s.v. *Genucius*, nn. 17 e 18. Per le notizie delle fonti: MARINA R. TORELLI, *Rerum romanarum fontes ab anno CCXIII ad annum CCLXV a. Ch. n.* (1978) 196 ss., 219 ss., 230 ss. (qui anche la letteratura relativa).

⁸ J. KAJANTO, *The Latin cognomina* (1965), 106. Per il gruppo *-ps-* si veda ora il cognome ceretano femminile *rupsai* (*StEtr* LI, 1983, 235 sg.).

⁹ RIX, *Cognomen*, 234.

– forse tarquiniese –, fu preso dalla forma etrusca piuttosto che dalla sua « traduzione » in latino, qual è quella che ci appare invece nell'iscrizione ceretana.

Non c'è dubbio, infatti, che ci troviamo di fronte al personaggio che fu console nel 276 e nel 270 a. C., appartenente a una famosa famiglia plebea, specializzata, fra l'altro, nell'arte augurale¹⁰. Gli anni in cui fu console L. Genucio Clevsina comprendono una data abbastanza importante per la storia di Caere, il 273 a. C.: in quell'anno, come è noto, secondo un frammento di Dione (33 Boissevain), i Ceriti avrebbero inviato un'ambasceria a Roma per scongiurare una guerra e avrebbero ottenuto come risultato la perdita di metà del territorio, divenuto *ager publicus*. Questa fu l'occasione che comportò probabilmente il definitivo incorporamento di Caere nello stato romano: anche Marta Sordi, che ha studiato lo sviluppo dell'istituto della *civitas sine suffragio*, ritiene che essa sia divenuta una condizione di inferiorità per Caere nei confronti di Roma attorno a questa data¹¹. Non c'è dubbio che, nella complessa questione relativa alla concessione della *civitas sine suffragio*, la presenza di un'iscrizione relativa a un pretore romano alla fine degli anni '70 del III secolo a. C., in un edificio ipogeico verosimilmente a carattere pubblico, rimette in gioco il famoso passo di Festo relativo alle *praefecturae*: Caere, in questo passo, è inclusa fra i municipi in cui il *praetor urbanus*, ogni anno, inviava propri incaricati ad amministrare la giustizia. Per Michel Humbert i territori incorporati nella *civitas sine suffragio* sarebbero integralmente passati, con l'istituzione delle *praefecturae*, sotto la giurisdizione dei delegati del pretore urbano¹². Personalmente, stando all'evidenza archeologica ed epigrafica di Caere, non ritengo che lo *status* di *civitas sine suffragio*, concesso piuttosto che imposto a Caere, abbia provocato la presenza dei magistrati romani a partire dal 353 a. C.: è recente la scoperta nella tomba dei *Tamsnie* di un'iscrizione pertinente a uno $\chi\iota\lambda$ databile al terzo quarto del IV secolo a. C.¹³. Mi sembra interessante, al contrario, collegare l'edificio urbano contrassegnato dall'iscrizione di C. *Genucios Clousinos* con la situazione coloniale che si viene a creare poco dopo sulle coste ceretane: Pyrgi ricostruita dopo la distruzione dell'abitato etrusco; Castrum novum, fondata nel 264 a. C., Alsium nel 247, e così via. C. Genucio Clevsina, in altri termini, in modo diretto piuttosto che tramite propri incaricati – come avverrà in seguito –, rappresenta giuridicamente Roma in una città che ha ormai definitivamente perduto la propria autonomia politica.

¹⁰ RE, s.v. *Genucius*, cit., c. 1206.

¹¹ M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio* (1961) 110 ss.; W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria* (1971) 45 ss.

¹² M. HUMBERT, « L'incorporation de Caere dans la *civitas romana* », in *MEFRA*, 92, 1972, 265 ss. (pensa a un'incorporazione alla fine del IV secolo); sulla funzione del *praetor* cfr. IDEM, *Municipium et civitas sine suffragio* (1978) 356 ss.

¹³ G. PROIETTI, in *StEtr* LI, 1983, 566 ss.

La funzione dell'edificio, che nel III secolo d. C. viene riutilizzato come Mitreo e per le cerimonie dei *Rosalia*, come indicano altre iscrizioni latine dipinte nell'ipogeo, potrà essere accertata definitivamente solo con le ricerche future: il tipo di evidenza, contestualizzato con tutti gli apprestamenti per il rifornimento idrico che ci restituisce il sottosuolo dell'area urbana di Caere, attribuibili, per la loro imponenza, a interventi pubblici fin da epoca etrusca, fa presumere che ci troviamo di fronte a un'opera di questo genere.